

## **MEMORIA FEDERPESCA**

### **Convocazione di un'audizione afferente al tema “Risorse biologiche marine – Pesca, Acquacoltura, Ecosistemi e Aree Marine Protette”**

09 maggio 2024, ore 10:00

Ministero per la protezione civile e le politiche del mare

FEDERPESCA, Federazione Nazionale delle Imprese di Pesca, dal 1961 rappresenta e tutela gli armatori della pesca italiana e le imprese della filiera ittica. Associata a CONFINDUSTRIA, opera all'interno delle Pubbliche Amministrazioni, del Parlamento e dell'Unione Europea. Le imprese associate esercitano l'attività di pesca, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici e i servizi alle imprese.

Negli ultimi anni, il settore ittico italiano ha dovuto affrontare sfide senza precedenti. La pandemia di Covid-19 prima e la crisi energetica causata dall'aggressione militare russa in Ucraina dopo, hanno pesantemente colpito le imprese di pesca nazionali, ponendo un'ulteriore sfida alla conduzione dell'attività ittica. I nostri pescatori hanno dovuto reagire riducendo i giorni trascorsi in mare o interrompendo l'attività, con gravi conseguenze sociali ed economiche per le proprie famiglie, imprese e per tutta la filiera ittica italiana. Nel corso del 2023, purtroppo, la situazione non è migliorata nonostante una lieve riduzione dei costi energetici rispetto all'anno precedente.

Il settore sta dunque vivendo una fortissima crisi, la quale sta piegando l'attività di intere marinerie, con pesanti ripercussioni sulla capacità produttiva, sulla sostenibilità aziendale delle imprese e sulla capacità delle stesse di garantire l'approvvigionamento di prodotto per i mercati italiani. Diventa quindi di emergenza assoluta sostenere il settore nel riorientamento commerciale e - a monte - nella rimodulazione della produzione in mare rispetto al mutato quadro di riferimento. È questa la sfida del momento, è questo il ruolo che le associazioni e le istituzioni possono e devono assolvere per assicurare la "continuità aziendale" che consenta alle imprese di restare sul mercato e sopravvivere alle difficoltà odierne.

Nella dimensione che è maggiormente chiamata a garantire reddito alle imprese ed al lavoro, ad uniformarsi al sistema di regole per la sostenibilità dell'ambiente marino e degli stock ittici, ad approvvigionare i mercati con prodotti di elevata qualità nell'interesse dei consumatori italiani ed a sostegno dell'enogastronomia turistica, la perdita di competitività non è ulteriormente protraibile e deve essere fermata da un'azione di Governo forte e responsabile e con politiche industriali adeguate a sostenere questo settore.

Le proposte di Federpesca per una gestione strategica della pesca sono volte a superare la fase di emergenza e dare un nuovo slancio al settore ittico italiano e intendono confermare la necessità di predisporre una strategia nazionale dell'economia del mare che valorizzi il ruolo delle imprese di pesca e di tutta la filiera ittica nell'economia nazionale, che definisca la strada da intraprendere per garantire che il settore della pesca possa avere un futuro sostenibile, dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

In questi ultimi anni, il settore della pesca italiano ed europeo ha fatto dei passi da gigante rispetto alla tutela del mare, della biodiversità, del rispetto del ripopolamento delle risorse biologiche, prendendo attivamente parte – seppur con molte difficoltà – al processo di adattamento alle norme europee in continua evoluzione, per il raggiungimento degli obiettivi della Politica Comune della Pesca.

Federpesca, con l'obiettivo di sensibilizzare gli operatori al rispetto di pratiche sostenibili in materia di selettività degli attrezzi e tutela della biodiversità, Federpesca partecipa ad esempio ad alcuni progetti LIFE, come Life.Sea.Net che mira a migliorare la gestione dei siti marini della Rete Natura 2000 o Life Dream che ha l'obiettivo di restaurare le scogliere marine profonde affrontando anche la problematica dei rifiuti marini antropici. Inoltre Federpesca ha sottoscritto un memorandum of understanding con il Marine Stewardship Council al fine di avvicinare le imprese associate alle migliori pratiche di sostenibilità per avviare un percorso volto alla certificazione delle attività. Il recupero di competitività delle produzioni ittiche nazionali passa anche attraverso un adeguato sistema di gestione e controllo e sistema di autenticazione, tracciabilità e identificazione delle produzioni ittiche stesse oltre a una opportuna campagna nazionale di promozione del prodotto ittico italiano, finalizzata a sensibilizzare i consumatori all'acquisto e al consumo di prodotti locali.

Crediamo sia pertanto fondamentale perseguire questi esempi di progettualità nel quadro del Piano del Mare, che possono essere implementati solamente con un reale coinvolgimento e partecipazione dei pescatori e degli operatori del settore, donne, uomini, e giovani quali esperti conoscitori del mare e delle sue risorse. Allo stesso tempo, le attività implementate nelle aree marine protette o in altri siti vulnerabili, come le zone di restrizione della pesca, sono fondamentali anche al fine di aggregare sempre più dati e dati aggiornati sullo stato delle risorse ittiche, proprio perché queste aree fungono da sentinelle della condizione degli stock. Dati aggiornati sono ad oggi imperativi per poter decidere misure di gestione che veramente rispecchino la realtà e che possano realmente garantire una sostenibilità sociale, economica e ambientale.

L'attività di pesca è infatti sempre stata additata negli ultimi anni come la maggiore causa della diminuzione degli stock nel Mediterraneo. È fondamentale invece ora considerare i fattori ecologici che stanno portando a cambiamenti anche allarmanti degli stock nel Mediterraneo. In particolare, i cambiamenti climatici, le variazioni di temperatura dell'acqua, le variazioni di salinità, le variazioni dei livelli di ossigeno, i predatori, le specie non indigene, gli eventi meteorologici estremi...che portano a cambiamenti sulle rotte migratorie, numeri di esemplari, periodi di riproduzione e dimensione degli stock.

Per questo motivo, politiche come il "Piano d'Azione dell'UE: proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente" – che mira a smantellare la pesca a strascico –, che mancano di una valutazione di impatto socio-economico e di un reale coinvolgimento dei pescatori e portatori di interesse non possono essere più concepite. Fattori che sono stati evidenziati anche dagli Europarlamentari della Commissione pesca in sede di plenaria lo scorso gennaio tramite una relazione. È invece necessario riconoscere come il settore si sia impegnato molto negli anni verso la protezione della biodiversità e la ricostituzione degli stock ittici, seguendo regolamenti e norme molto stringenti. Sarebbe allora auspicabile, come precisa la relazione, coinvolgere maggiormente anche flotte di paesi terzi nell'obiettivo della protezione dei mari, così che l'impegno da parte delle nostre flotte nella gestione sostenibile delle risorse sia portato avanti in modo eguale e non basato su una concorrenza sleale. Apprezziamo in questo senso il lavoro del Governo fatto fin ora e chiediamo di continuare a rigettare l'impostazione del Piano d'Azione.

Il coinvolgimento degli operatori del settore è altresì fondamentale anche per il lavoro che si sta portando avanti sulla pianificazione dello spazio marittimo. Come associazione di categoria siamo preoccupati degli impatti dei progetti di eolico offshore sul settore della pesca in alcune aree del Paese, ma comprendiamo l'esigenza di procedere verso una maggiore autonomia energetica dell'Italia. Per questo ci siamo attivati fin da subito quali interlocutori importanti dello sviluppo dell'eolico offshore e degli operatori del settore energetico per partecipare a questa trasformazione e non essere invece soggetti passivi, ma protagonisti. La sfida della transizione energetica chiede una reciprocità nel salvaguardare un settore primario che per troppi anni ha subito restrizioni spaziali e temporali alla propria attività. Dobbiamo circoscrivere il numero di impianti rispetto al proliferare di progetti presentati in questi anni e lavorare a regole comuni sulla gestione degli impianti offshore, evitando indennizzi a tantum che possano portare all'esclusione dell'operatore, ma costruendo una via che possa rendere gli operatori della pesca partecipi delle trasformazioni economiche del territorio. Pensiamo a investimenti per sostenere il rinnovo della flotta peschereccia e la creazione di impianti a terra per la valorizzazione del prodotto e l'ammmodernamento dei porti, oltre che a percorsi di formazione e inserimento lavorativo per i figli dei pescatori, attività di manutenzione degli impianti e progetti di acquacoltura offshore. Sono solo alcuni esempi che riteniamo sia fondamentale confrontare nelle singole marinerie con gli operatori interessati per indennizzare la pesca di oggi ma altresì garantire un futuro ai pescatori di domani.

Siamo convinti che la sfida della sovranità alimentare debba partire innanzitutto dal rendere la filiera ittica più competitiva, a partire dalla prima fase di produzione, dalle imprese della pesca. La pesca rappresenta in questo senso una sfida e un'opportunità per il Paese, essendo un settore agroalimentare che può garantire sicurezza alimentare e un approvvigionamento alimentare equo, salutare, sostenibile e resiliente, di prodotti freschi e locali. Ed è per questo che le nostre imprese si sentono orgogliose e protagoniste di questa sfida, impegnandosi per garantire sicurezza, qualità, sostenibilità, dignità del lavoro, approvvigionamento alimentare equo, salutare, sostenibile. Tutte caratteristiche distintive del settore della pesca italiano, anche e soprattutto nel confronto con prodotti di importazione che hanno metodi di produzione, sicurezza alimentare e del lavoro, tutele, tracciabilità molto diverse dalle nostre e che noi dobbiamo difendere. Per sostenere le nostre imprese è quindi fondamentale valorizzare queste caratteristiche e non lasciarle sole nel mare magnum di un mercato globalizzato e troppo spesso spregiudicato.

Il futuro della pesca passa da una riqualificazione dell'intero comparto: una flotta tecnicamente moderna, equipaggi preparati e conformi alle regole di sicurezza a bordo, rispetto delle risorse biologiche acquatiche e valorizzazione del prodotto. Per immaginare una strategia nazionale che guardi al nostro Paese nei prossimi 20 anni, è dunque imprescindibile favorire il ricambio generazionale e rendere il settore ittico maggiormente attrattivo per i più giovani, anche attraverso la promozione di percorsi di formazione e digitalizzazione. Va da sé che una nuova generazione di pescatori sarà certamente più propensa ad investire in termini di innovazione e sostenibilità. Il Fondo europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA) 2021-2027, anche se continua a mantenere vincoli paradossali, diventa così un veicolo per promuovere il ricambio generazionale e il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale nel settore della pesca e dell'acquacoltura, favorendone il primo insediamento. Ora più che mai è necessario creare opportunità di sviluppo e lavoro per un comparto che rappresenta un'eccellenza della filiera agroalimentare italiana, con uno sguardo diretto alla salvaguardia delle risorse marine e a una gestione sostenibile delle stesse.

Per ultimo, da tempo Federpesca è impegnata nel contrasto ai rifiuti marini e ha promosso molti progetti che prevedono il recupero, lo stoccaggio e la trasformazione di rifiuti marini accidentalmente pescati.

Federpesca ha innanzitutto fortemente incoraggiato l'adozione della Legge Salva Mare e costantemente monitorato i lavori. Grazie all'adozione di questa legge, dal giugno 2021, il ruolo dei pescatori viene riconosciuto e valorizzato, incoraggiandoli a tenere a bordo i rifiuti marini accidentalmente catturati durante la loro attività in mare.

Prima di allora, paradossalmente, il pescatore veniva considerato esso stesso il produttore di quei rifiuti con ciò che ne conseguiva in termini amministrativi e penali. Un approccio che disincentivava questa attività e nonostante il quale i pescatori italiani hanno dato il loro contributo alla pulizia dei mari. Chiediamo in questo senso di procedere all'adozione quanto prima dei decreti attuativi della legge, così da cominciare a vedere gli impatti positivi delle misure.

Per concludere, la tutela della biodiversità dei nostri oceani e mari, il contrasto al sovrasfruttamento della pesca, alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN) e al cambiamento climatico devono diventare obiettivo comune e condiviso in tutto il Mar Mediterraneo, in modo tale da creare un'occasione di cooperazione e dialogo necessari per rafforzare la fiducia tra Paesi rivieraschi verso un futuro sostenibile del settore ittico, in un'area di mare che ci rende naturalmente interdipendenti. Allo stesso tempo, Federpesca vuole ricordare ancora una volta quanto sia fondamentale collaborare strettamente con tutti gli attori dell'economia blu per costruire il sistema mare e dunque una visione comune e condivisa che rimetta il Mare al centro delle politiche economiche dell'Italia.